



NEWTON FERRERS, (Inghilterra) — Il direttore di una fabbrica, il signor Garry Galpin, ha risolto il problema di come portare in villeggiatura la famiglia, completa di bambini, cani, cesti e una "baby sitter". Il signor Galpin ha acquistato un'autopompa dei vigili del fuoco di Newton per la somma di 60 sterline. NELLA FOTO: I tre bambini dei coniugi Galpin, da sinistra, Merrilee, 6 anni, Jeremy, 7, e Julie, 2, giocano con la loro "baby sitter", tedesca, che tiene al guinzaglio due cani. A destra, i coniugi guardano divertiti la scena. Sullo sfondo l'autopompa (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

SVIZZERA

Espulsi perché lottano

per la dignità operaia

La Segreteria della CGIL, facendosi interprete dello stato di viva preoccupazione esistente tra gli emigrati italiani in Svizzera, ha compiuto un passo decisivo: ha chiesto al governo di intervenire a tutela degli interessi dei nostri lavoratori.

In questi giorni numerosi lavoratori italiani emigrati in Svizzera si sono rivolti alla CGIL, facendo presente di essere stati espulsi con l'accusa di aver svolto attività politica fra gli emigrati italiani. Risultato inoltre che decine di lavoratori italiani in Svizzera sono stati sottoposti per le stesse ragioni a perquisizioni, pedinamenti, interrogatori, ecc.

La CGIL, pur non entrando nel merito delle accuse mosse dalle autorità di polizia svizzera, non può non rilevare che si tratta di provvedimenti amministrativi non avallati quindi da alcuna decisione della magistratura e che, dal comunicato delle autorità di polizia della Svizzera, non è possibile desumere una

qualsiasi lesione agli interessi di quel Paese.

D'altra parte la maggioranza dei lavoratori italiani colpita da provvedimenti di espulsione, ricopre incarichi di responsabilità sindacale nelle aziende o era comunque attiva nei sindacati: ciò che avvalorava l'ipotesi che questa azione sia mossa da ragioni che vanno al di là di quelle ufficialmente dichiarate.

Per questo la CGIL si è rivolta alla Union Syndicale Suisse, organizzazione che tutela gli interessi degli oltre 450 mila lavoratori italiani presenti in Svizzera, chiedendole di intraprendere tutti i passi atti a garantire agli emigrati italiani la sicurezza del lavoro e la piena libertà di azione per la difesa dei loro interessi.

La Segreteria della CGIL ha inoltre preannunciato che invierà di questa grave questione il Governo nella persona del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Umberto Delle Fave.

Pazza vigilia di Ferragosto: pioggia nel Nord e caldo nel Centro-Sud

Temporali sui gitanti ma l'esodo continua

Bagnanti in fuga a Venezia — Migliaia di contravvenzioni per contenere gli incidenti stradali — I consigli di una rivista inglese alle donne bianche

Pazza vigilia di Ferragosto: piove a Genova e su tutta la Liguria tempeste e violente fortissime su Trieste e Venezia, mentre nelle altre città della penisola, prese d'assalto dai turisti, il sole fa bollire l'asfalto. E' così, d'altra parte, in mezzo mondo. La frenetica attività di chi parte, di chi arriva e di chi lotta per conquistarsi un posto sul treno o sulla lunga striscia d'asfalto di una autostrada, non accenna a placarsi. Il punto massimo del caos che si verifica ogni anno per il Ferragosto non è, insomma, ancora all'apice.

Solo le grandi città hanno un'aria pacifica. L'automobilista goloso di curve su due ruote e di velocità può, finalmente, pigiare sull'acceleratore anche in città. Capita perfino di trovarsi soli ai semafori ad attendere il via. Il caos, il grande caos di tutti i giorni, si è trasferito al mare, ai monti, ai laghi, sulle autostrade, sulle provincie e nei luoghi di villeggiatura.

Ed eccoci alle notizie.

Nubifragio: 3 morti

Nelle regioni dell'Italia settentrionale piove a dirotto. A Padova, nel pomeriggio, la situazione ha assunto aspetti tragici: il violentissimo nubifragio che ha investito la città ha provocato due morti e due feriti: un muro è infatti crollato, travolgendo 4 operai. A Milano la pioggia torrenziale ha paralizzato il traffico: numerosi seminterrotti sono stati allagati. Nel Bergamasco il nubifragio è stato pauroso: frane sono piovute sulle strade, interrompendole. Un intero paese, Gazzaniga è stato invaso dal fango. Alberi secolari sono stati sradicati: un po' dovunque; fiumi e torrenti sono straripati. Una bimba di Almet, Tullia Bufelli, travolta dalle acque di un torrente, è annegata.

Nudi a passeggio

Nel Sud, invece, splende il sole, tanto forte da persuadere i meno tolleranti a denudarsi completamente.

A Ischia, due agenti in divisa si sono fermati allibiti, lungo un tratto di spiaggia che stavano perlustrando. Nella zona detta «Caferro», fra i corpi distesi al sole e regolarmente coperti di costumi da bagno, ve ne erano due completamente nudi. Si trattava di due turisti inglesi, James Simpson Liddel, di 56 anni e Bernard Stanley, di 38, che erano scesi poco prima dal panfilo «Mulion».

Dopo una lunga e imbarazzante conversazione, i due agenti sono riusciti a convincere gli inglesi a vestirsi.

L'esodo dalle città

L'esodo dalle città prosegue intanto massiccio in tutta Italia. Affollate, a Genova, le stazioni di Principe e Brignole. Meteo dei genovesi la Sicilia, Calabria, Veneto, Valle d'Aosta, Sardegna. Con le motonavi per l'isola sono partite, in questi giorni, almeno quindicimila persone.

Ecco poi, in ordine sparso, le notizie da tutta Italia. A Palermo, mezzo milione di persone hanno lasciato la città dirigendosi verso le spiagge del litorale tirreno e quelle della riviera jonica. Mette preferite: Taormina, Erice, Tindari, Selinunte, Segesta, la Madonna e l'Etna. Affollatissima Messina. Le strade sono presidiate da 500 pattuglie della «Stradale».

Alla stazione Termini di Roma sono giunti, in due giorni, 11 treni straordinari. Altrettanti ne sono partiti. Il movimento degli arrivi e delle partenze è stato di 700 mila unità. Fra ieri e ieri l'altro gli incassi hanno raggiunto la cifra di 155 milioni di lire.

Le francesi si spogliano

A Venezia, l'afflusso turistico è eccezionale nonostante il terribile temporale di ieri che ha fatto fuggire migliaia di

bagnanti dalle spiagge. Dalla città lagunare, la notizia più divertente è, però, quella relativa al rapporto rimeso dalle ispettrici di polizia, all'Autorità giudiziaria, in merito alle diffide comminate alle turiste per «gli abiti troppo succinti».

Il record delle diffide è detenuto dalle ragazze francesi che si spogliano a troppo e con grande facilità. Ecco il gustoso dettaglio delle diffide nel mese di luglio: 65 francesi, 46 tedesche, 19 olandesi, 14 danesi, 3 belghe. Nessuna italiana fra le ammonite.

Le «miss» di Tampa

A Fiumicino, con un aereo proveniente da Madrid, sono giunte le cinque «miss» elette durante la «fiesta» di Tampa, in Florida. Le ragazze trascorreranno il Ferragosto a Roma e ripartiranno per Parigi. Da Firenze sono partite in questi ultimi due giorni, almeno cinquantamila persone. Ressa ai caselli dell'autostrada Firenze-Mare. Gli agenti della «Stradale» sono stati dotati, per la prima volta, di speciali apparecchi americani chiamati «contrattacco». 390 mila veicoli si sono mossi sabato su tutte le strade della Toscana. Domenica, il numero è salito a 450 mila unità. Sabato si sono registrati, sempre in Toscana, 60 incidenti stradali di cui uno mortale.

Troppi i morti

Da sabato a ieri, lunga e terribile la catena degli incidenti stradali: 16 morti e 13 feriti alcuni dei quali si trovano ricoverati negli ospedali in gravi condizioni. A Battipaglia, in provincia di Salerno, si è verificato il più grave. Un «500» è andato a frantumarsi contro un albero. Il conducente, Giuseppe Ardita, di 27 anni e una donna, sono deceduti sul colpo. La Polizia Stradale, che controlla la situazione in tutta Italia, ha elevato in Puglia, fra sabato e domenica, due mila contravvenzioni. Le pattuglie in movimento sono 150 ed hanno già percorso 18 mila chilometri.

Molto lavoro sui fiumi, sui laghi e al mare per gli agenti di polizia addetti al servizio di «salvataggio a mare». I bagnanti salvati sono stati, fino ad ora, 17. Gli annegati tredici. Tre di essi, tre giovani sono annegati a Salerno nel tentativo di salvarsi l'un l'altro.

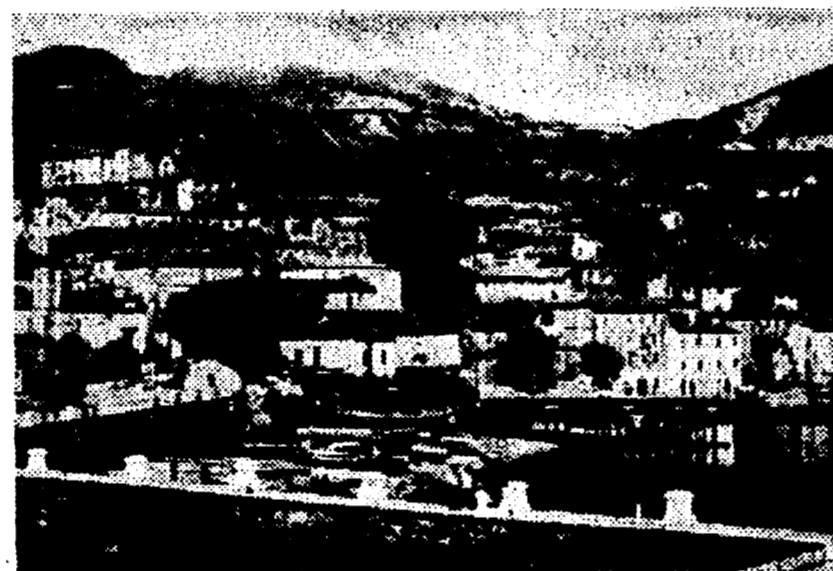
Ieri, dieci cordate hanno scalato il Monviso per celebrare il centenario dell'ascensione compiuta un secolo fa da Quintino Sella.

Ma il maltempo infuria sulle Alpi. Tutte le guide di Chamonix sono state mobilitate sin da questo pomeriggio in una serie di spedizioni di soccorso a numerosi alpinisti bloccati dal maltempo sul Monte Bianco. Una cordata di tre tedeschi risulta dispersa sulle pendici dell'Aiguille Vert; tre francesi sono invece rimasti bloccati in parete nell'Aiguille du Diable, un giovane scozzese Neil McIven, di 21 anni, è rimasto ferito gravemente dalla caduta di un sasso, mentre il suo compagno Robert Campbell di 20 anni si è salvato. Un altro alpinista tedesco, Wolf Jurgend, 20 anni, è rimasto folgorato sul Gran Capucine, mentre il compagno Sepp Spoz, di 21 anni, è stato soltanto ferito. Altre segnalazioni continuano a pervenire al centro alpino di soccorso di Chamonix ma tutte le guide sono impegnate e si dovrà attendere il loro rientro per poter formare nuove spedizioni di soccorso. Zermatt, quattro alpinisti, forse italo-zemart, quattro alpinisti, forse italiani sono scomparsi. Potrebbero però essere riparati nel capanno Salvaj.

Ma quanto potrà durare, se già si avvertono i primi sintomi di una tendenza che, proseguendo questa politica di alti prezzi, porterà ad un forzoso abbandono della costa versiliese e maremmana da parte di quel turismo popolare e di massa, unica alternativa possibile al turismo di classe che tenta (e non, purtroppo, senza successo) di impossessarsi degli am-

Mezzo «bikini»

La rivista inglese «Tailor and Cutter», in un articolo sui costumi da bagno, suggerisce alle donne europee di copiare in futuro la moda di alcune tribù africane eliminando la parte superiore dei costumi da bagno a due pezzi. La rivista scrive che nel giro di dieci anni le donne europee non troveranno nulla di strano o di scandaloso nel mostrarsi in pubblico senza la parte superiore del loro costume.



Isola d'Elba: due visioni di Rio Marina



Il turismo e lo sviluppo economico

La speculazione edilizia deturpa le coste toscane

Dal nostro inviato

LIVORNO, 12

Se per Viareggio e l'intera costa versiliese si pone e in modo urgente il problema di una decompressione attraverso la valorizzazione turistica delle pendici montane e un organico collegamento via-rio con la zona lacuale di Massaciuccoli, per la costa livornese a sud di Marina di Pisa e per quella di Livorno e di Castiglioncello il problema è più importante e ancora quello di una sua razionale organizzazione e di un suo rapporto con lo sbarramento industriale di Livorno e con i centri storici collinari.

Il potenziamento e la ripresa delle primarie attività economiche e commerciali, infatti, si presentano come condizioni essenziali per affrontare organicamente anche il problema turistico, senza cedere alle pressioni degli interessi speculativi e per dare alla zona quelle garanzie che la «corta stagione» turistica non offre.

Una delle cause del carsogio nei periodi estivi è data dalla brevità della «stagione» turistica, la quale si esaurisce nel giro di due-tre mesi. E' in questo periodo ristretto che la zona livornese si riprende, trae nuova linfa, per ricominciare poi la lunga attesa fino ai mesi d'oro dell'anno successivo.

Ma quanto potrà durare, se già si avvertono i primi sintomi di una tendenza che, proseguendo questa politica di alti prezzi, porterà ad un forzoso abbandono della costa versiliese e maremmana da parte di quel turismo popolare e di massa, unica alternativa possibile al turismo di classe che tenta (e non, purtroppo, senza successo) di impossessarsi degli am-

bienti più belli?

A sud di Castiglioncello, ad esempio, tra quel meraviglioso anfiteatro di rocce e di macchie basse che preannuncia il paesaggio maremmano, la pressione edilizia è notevole.

L'opinione pubblica si è interessata, proprio in questi ultimi tempi, all'acquisto — al quale non sarebbe stato estraneo l'ex presidente della Fiorentina, l'industriale prestoso Enrico Befani — di un vasto appezzamento di terreno collinoso presso Castiglioncello, esattamente a Chiomara Beach, sul quale si vanno edificando villette.

Questa vasta superficie comprende anche un ampio tratto di spiaggia, sul quale è stato realizzato un night-club e uno stabilimento balneare. Il complesso è stato recintato e vietato all'accesso dei turisti (in quanto privato), nonostante sia in via di costruzione un cavalcavia che dovrebbe unire la zona residenziale con la spiaggia ed il night-club.

Ora, questo complesso — già in fase di realizzazione — sarebbe stato rivenduto, secondo le ultime « voci », dal Befani ad altri privati.

Ma quello di Befani è solo uno dei vari esempi di intervento massiccio del capitale privato italiano, le cui maggiori concentrazioni si sono verificate particolarmente nel comprensorio dell'Argentario.

Qui l'investimento privato ha assunto addirittura forme di « pianificazione » (si vedano gli esempi di Risp degli Etruschi, Riva del Sole, Punta Ala), fino ad esplodere nell'isola d'Elba, in forme clamorose di speculazione edilizia.

Quella che è stata definita « opportunità » — « l'isola giusta », ha visto, in questi ultimi tempi, trasformare il carattere del fenomeno turistico che l'ha

interessata: da un turismo eterogeneo, differenziato, l'isola è divenuta dominio di un turismo di classe.

Gruppi finanziari stranieri, in particolare modo tedeschi e svizzeri (questi ultimi rappresentati dalla Agenzia Thommen), hanno lottizzato a basso prezzo (approfittando della grave crisi agricola che ha colpito l'economia della zona) enormi appezzamenti di terreno collinoso e sul mare, sui quali sorgono come funghi complessi alberghieri e attrezzature ricettive di lusso accessibili soltanto a un turismo di alto bordo.

Questo assalto dei gruppi finanziari italiani e stranieri all'isola d'Elba, è stato reso possibile anche dal colpevole disinteresse dei vari organi governativi, centrali e periferici (Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Cassa del Mezzogiorno, Ente Valorizzazione Elba), i quali operano ognuno in compartimenti stagni e su piani diversi e non coincidenti. Prova ne è del resto, la fine che ha fatto uno studio di piano territoriale di coordinamento, predisposto nel '58 dal Ministero dei Lavori Pubblici e non più portato avanti; oppure la redazione « a tavolino » di piani paesistici non condivisi dalle amministrazioni comunali.

La mancanza di uno sfogo al mare capace di assicurare una circolazione continua di capitali — nel caso specifico della « Maremma Settentrionale » — e più ancora la crisi agricola che investe le colline circostanti, sarebbero alla base di questa regressiva (a prezzi bassi) cessione di terreno ai privati.

Se a ciò si aggiunge la leggerezza con cui anche il demanio marittimo effettua le concessioni ai privati, la mancata appli-

cazione dei vincoli per la salvaguardia delle aree centrali, diventa una politica turistica tesa a salvaguardare ed a valorizzare le zone di maggior prestigio, ci si può rendere facilmente conto di come abbia potuto compiersi il processo di privatizzazione delle nostre coste.

Una politica turistica organica non può attuarsi — si è detto — se non poggi su quei presupposti economici e commerciali che stanno alla base di un processo tendente a superare vecchi squilibri e arcaiche strutture. E un discorso di questo tipo, che implica scelte precise nel campo dello sviluppo industriale, dei traffici marittimi, della viabilità, non può farsi al di fuori della realtà economica, commerciale ed anche turistica di Livorno.

Una politica del mare, legata allo sviluppo delle attività agricole, industriali e artigianali del territorio è perciò assolutamente indispensabile anche ai fini di una valorizzazione turistica di Livorno, e delle zone sottoposte alla sua influenza.

Una politica del mare è stata al centro delle lotte e delle rivendicazioni dei lavoratori, delle forze politiche e delle amministrazioni democratiche che operano nel territorio livornese ed i successi non sono mancati: si è realizzata una banchina ad alto fondale per agevolare le spesso tortuose operazioni di scarico ed è stato costituito un consorzio per il bacino di carenaggio. Irrisolti sono, però, gli altri problemi interessanti i collegamenti di Livorno con il suo entroterra e con l'Emilia e la Romagna ed anche con i centri storici della Toscana, alcuni dei quali vivono nel più completo abbandono.

Marcello Lazzarini

Incivili baracche per gli «ospiti» italiani — Fra i «cacciati» anche una cittadina elvetica moglie di un comunista

Dal nostro inviato

GINEVRA, 12.

A questo mondo esiste anche la colpa d'essere moglie di un comunista. La polizia federale elvetica, in nome della libertà, della democrazia occidentale e dei diritti dell'uomo, ha scovato e raggiunto l'autrice del reato. E l'ha colpita con uno dei tanti decreti di espulsione che fanno così onore alla storia di questi giorni della Confederazione. Il marito, un operaio italiano da sei anni emigrato in Svizzera, era stato pedinato e sorvegliato dagli uomini della Bupo Nationale che, pochi giorni fa, lo avevano prelevato alle sei e mezzo del mattino dal suo alloggio semi-interrotto di Rue Grand Bureau. Un alloggio, detto per inciso, ottenuto esattamente un mese fa dopo sei anni trascorsi in camera ammobiliata pagate a prezzo d'oro.

Il 31 luglio è avvenuto il fermo e l'interrogatorio dell'operaio. Il 1° agosto era la festa nazionale. Il 2 agosto erano già arrivati da Berna, completi di firma e di timbro, i decreti di espulsione: uno per l'operaio, l'altro per il suo comunista e di non averlo nascosto. L'altro per il suo comunista, colpevole di essere moglie di un comunista. Forse erano già pronti, questi due decreti, ancor prima dell'interrogatorio. Altrimenti non si spiegherebbe tanta rapidità.

Ma non è questo quel che conta. Conta il fatto che la donna è stata colpita semplicemente perché moglie di un militante del PCI. E' iscritta al partito comunista? Ha svolto un'attività? La pensa diversamente dal marito? La polizia federale non lo sa, né le interessa di saperlo. Tant'è vero che non l'ha neppure interrogata. Il governo ha inviato sempre una copia dell'ordinanza del pubblico ministero federale di Berna, con cui si vieta il soggiorno sul territorio della Confederazione « per dei motivi riguardanti la sicurezza dello Stato ». Quando la donna ha protestato, un poliziotto le ha risposto: « Non è contenta? Forse che la moglie non deve seguire il marito? ».

La decisione del governo federale di intraprendere la caccia ai comunisti italiani ha suscitato notevole scalpore in tutto il Cantone di Ginevra (dove i nostri emigrati sono circa tremila). Dicono i lavoratori italiani che il governo svizzero conosce i risultati dei risultati del 28 aprile? Si che se in Italia c'è un comunista ogni quattro persone, qui ce n'è uno ogni due? Dove vuole arrivare?

Vi sono grosse fabbriche e grandi cantieri che dovrebbero smettere di colpo la produzione se gli operai italiani se ne andassero. Il benessere poggia in gran parte su questa braccia. Lo sanno bene, del resto, i padroni. Perché allora tanto accanimento contro gli italiani?

Si dice, qui a Ginevra, che poco prima di dare inizio pubblicamente alla « caccia alle streghe », l'amministratore svizzero a Roma sia stato a colloquio con il presidente del Consiglio Leone. L'ha forse messo al corrente dell'operazione che il governo elvetico stava per iniziare? Vera o no questa notizia, è certo che il governo italiano deve essere stato al corrente della sporcata faccenda.

Il risultato ottenuto è però molto diverso da quello che gli ideatori della « caccia » si proponevano. Colpendo qualche comunista — pensavano — tutti gli altri si rintaneranno e la grande massa degli operai mediterà a lungo prima di ripetere un altro 28 aprile. La « caccia alle streghe » ha invece ottenuto il risultato opposto. E' la qual cosa che il governo elvetico non poteva prevedere. La Commissione generale d'Italia, che nel suo ufficio di Rue Golland ha dovuto già ricevere numerose delegazioni di operai che protestavano per quanto è avvenuto.

La pentola bolle. Migliaia di volantini di protesta, in francese e in italiano, sono circolati per i luoghi di lavoro. I lavoratori chiedono ai sindacati svizzeri di intervenire. In una importante fabbrica metallurgica (il nome è meglio dimenticarlo per non dare lavoro agli agenti della « Bupo »), gli emigrati hanno deciso di ultimare in un mese la sottoscrizione all'Unità, che prima doveva essere compiuta in due. In un'altra, la « Chamblise », la Commissione sindacale di fabbrica composta da svizzeri e italiani, ha votato all'unanimità un ordine del giorno di protesta. Il fermento è insomma notevole.

C'è un episodio che deve far pensare. Nei cantieri dell'impresa di costruzioni Induni (case e strade — migliaia di dipendenti) c'è stata negli ultimi tempi una fuga di italiani. In pochissime settimane ne sono andati via circa quattrocento. L'ultimo gruppo è partito pochi giorni addietro. L'Induni è famosa in tutto il Cantone per il cattivo trattamento riservato ai suoi lavoratori, in gran parte italiani e spagnoli. « Ci pagano male, siamo alloggiati come bestie », hanno detto prima di partire quasi tutti gli italiani. « Ora ci vorrebbero togliere anche la possibilità di pensare come la vogliamo, di discutere fra di noi, di incontrarci. A queste condizioni è meglio andarsene ».

Si dice, anche, a Ginevra. Il governo italiano, visto il 28 aprile, ha i suoi buoni motivi per cercare d'intimidire gli emigrati, ma di buoni motivi ne ha anche quello svizzero, altrimenti non avrebbe impegnato tanti uomini della polizia federale e comunisti sono attivi. Non arrivano ad attentare alla sicurezza dello Stato, come si vorrebbe ingenuamente far credere, ma denunciano con tutti i mezzi a loro disposizione lo stato di disagio degli operai.

A Ginevra, a Bardonnex, a Carouge, a Gradiella, a Grange Canal, tuttavia, centinaia di italiani sono ancora alloggiati in abitazioni incivili. In città alle spalle del « Patinoir » sorge fra le erbacce una autentica « bidonville ». Baracche di lamiera, legno e cartone per gli espelliti. Altre volte gli emigrati possono abitare in un ex fienile a due passi da un letamaio, o nei solai di una catapecchia, o in vecchie baracche o in edifici concepiti così male che prima dell'arrivo degli italiani erano vuoti. E tutti pagano fior di franchi. Da 30 a 76 franchi a testa ogni mese (da cinquemila a oltre diecimila lire a seconda che si tratti di una baracca di prima, seconda o di terza classe. Cioè a seconda del grado di vetustà della costruzione).

Ecco, anche questi sono i motivi per cui i comunisti fuggono non piacciono nella civile Svizzera. Gli operai devono lavorare, vivere male, pagare le tasse (su dodici mensilità, una sparisce con le tasse) e tacere. Tutt'al più possono aprire la bocca per ringraziare.

Il malcontento è profondo e potrebbe avere serie conseguenze. In questi giorni lo ha avvertito anche una parte della stampa svizzera, quella che rappresenta l'ala moderata della borghesia industriale, che teme di vedersi sfuggire una maltrattata ma preziosa mano d'opera. Ha scritto La Suisse, un importante quotidiano di Ginevra: « Può darsi che fosse necessario espellere qualche missionario comunista troppo zelante. Ma sarebbe stato ancor meglio ricevere decentemente questa mano d'opera senza la quale la nostra prosperità rimarrebbe assfiata ».

Piero Campisi